

IL VENTESIMO SECOLO

Il prefascismo

Il secolo viene inaugurato dalla completa sistemazione dei fanali a gas in tutto il centro della città; gli addetti girano con le lunghe canne che recano in cima o lo stoppino per accenderli o la campana per spegnerli ad una determinata ora della notte.

Continua, mai interrotta, l'opera di modifica dell'assetto urbanistico: il Monastero di Santa Chiara viene demolito e al suo posto si ricava una piazzetta dedicata ad un neonato membro della famiglia Reale, la principessa Iolanda di Savoia.

Nel 1905 ci fu un censimento e gli abitanti di Trapani risultarono circa 60.000 per la maggior parte ancora ammassati nel centro storico, in quelle vie tortuose e buie visitate dal turista inglese, dove ferveva una discreta attività artigianale e dove la gente si conosceva ad una ad una; resistevano ancora retaggi sociali dei tempi passati ma cominciava a farsi strada una certa idea del socialismo e la gente non sceglieva forzatamente un candidato dell'aristocrazia ma votava Nunzio Nasi, un borghese. La vita si svolgeva calma e serena con il tradizionale svago della passeggiata e i concerti bandistici alla marina.

Si svegliò anche una discreta attività imprenditoriale, la più importante legata al nome della famiglia D'Alì che potenziò la flotta esistente di navi mercantili e passeggeri con viaggi in tutte le isole vicine, con servizi per Pantelleria e Tunisi; in quest'ultima città africana gli abitanti sono abituati a parlare il siciliano per la lunga dimestichezza con i Trapanesi. Prima della I Guerra Mondiale e subito dopo vi si trasferì, dati i buoni rapporti, un discreto numero di trapanesi, per la maggior parte contadini, tanto da formare una rappresentanza numerosa di nostri concittadini i quali trasportarono lì il culto della Madonna di Trapani con la relativa processione della statua nel baldacchino, copie eseguite da artisti trapanesi.

Risale in questo inizio di secolo la sistemazione della zona che dall'odierna stazione va da via Spalti fino alla marina: si riempiono le zone di vecchie e gloriose saline e si allarga la città in maniera sistematica; scompare in pratica il vecchio panorama fuori le mura: la lingua di terra che da secoli univa la città al borgo, verso monte San Giuliano e che appariva scorrere fra acquitrini, saline, mare e il lago di Cepeo.

Furono abbattute alcune case del catito e della Giudecca per raddrizzare la via XXX Gennaio, ben alberata, come si vede da alcune foto d'epoca, e dove la vecchia caserma degli spagnoli serviva ora al nostro esercito. Tuttora la strada è costretta a fare un giro nella punta verso la marina a causa di un vecchio quanto modesto ma elegante edificio ottocentesco che costringe i poveri automobilisti a rallentare per compiere una piccola curva e poiché nei progetti delle amministrazioni nostrane c'è questa mania di linearità prima o poi sarà abbattuto e Trapani potrà vantare un'altra via da dove ci si potrà salutare da un capo all'altro con il sole in faccia e il vento. *(L'edificio in oggetto è stato abbattuto all'inizio del 2002).*

Per iniziativa del conte Agostino Pepoli nasce a Trapani nel 1906 il museo. L'amministrazione concesse al Conte i locali dell'ex Convento dei Carmelitani collegato con il Santuario e come aveva agito precedentemente al Monte restaurando le antiche torri medievali e sistemando a sue spese il giardino chiamato "il Balio", egli profuse nei nuovi ampi locali trapanesi molte delle sue energie e del suo denaro per fondarvi il primo nucleo del futuro museo cittadino portandovi opere di sua proprietà, quadri e altre opere del Comune buona parte ereditate dalle leggi contro le proprietà della Chiesa; furono lì trasportati anche i quadri donati alla cittadinanza dal Generale Fardella nel 1830 e conservati nella Biblioteca.

Il conte A. Pepoli non fu solo un cultore dell'arte e grande mecenate della città, ma egli stesso si esercitava nella scultura, eseguì il busto di L. Ximenes conservato nei locali

della Biblioteca Fardelliana. Grazie dunque a lui abbiamo un Punto per l'esposizione artistica giustamente intitolato al suo nome e questa sua meritevole iniziativa ha contribuito a far giungere fino ai nostri giorni intatto, nel suo splendore Cinque-Settecentesco, il luogo scelto: il convento dell'Annunziata con il suo chiostro seicentesco, lo scalone magnifico e i suoi ampi locali e corridoi, che varrebbe la pena visitare anche se non fosse la sede del Museo.

Nel 1910 il Conte A. Pepoli morì. La sua vita potrebbe essere un esempio per tanta gente che ha molti soldi e non sa cosa farsene.

Un'altra novità di quegli anni è il tram elettrico con il suo caratteristico rumore metallico che apportò notevoli modifiche nel comportamento degli abitanti, abituati a camminare a piedi o a prendere la carrozza a cavalli.

Nonostante la devastazione nazionale della prima guerra mondiale, i nostri padri e nonni si diedero molto da fare per aumentare la popolazione tanto da risultare nel censimento del 1921 aumentati di circa dodici mila unità (71.500) e quella sarà la cifra che rimarrà costante per un altro mezzo secolo. Il salto della prima Guerra mondiale non è indolore; nostri concittadini combatterono e morirono come tutti gli altri italiani e molte furono le porte delle case listate a lutto.

Il pensiero socialista fece un po' di breccia nei cuori dei trapanesi. Con grande scandalo del conservatore inglese che visitò Trapani, le mura della città mostravano scritte inneggianti al socialismo e allo stesso Lenin. Ben presto gli imbianchini in camicia nera le cancellarono e Trapani divenne fascista.

Nunzio Nasi

Gli anni a finire del XIX secolo fino ai primi due decenni del XX furono segnati a Trapani dalla figura e dall'opera politica di Nunzio Nasi. Nel ricordo storico Egli rimane il politico siciliano in lotta con il potere dei grossi politici della Capitale che hanno voluto sottometterlo per trascinarlo nella stessa condizione l'intera Sicilia e il popolo trapanese in particolare.

Le sue disavventure politiche, che nascono dalla prevaricazione di personaggi posti al comando della Cosa Pubblica ed anche dal suo isolamento nella cerchia dei partiti ufficiali, ne hanno tramandato il ricordo come un eroe senza macchia e senza paura amato dalla classe più povera del paese e rispettato da quella borghese della sua città.

Per noi trapanesi Egli è stato, in sintesi, il politico disinteressato promotore di bene per la sua città e generoso benefattore. Non è poco, con i tempi che correvano! Sufficiente per averlo reso un mito ed un eroe. In vita ebbe questo destino e così la tradizione ce lo tramanda.

Fu sindaco della città dal 1884 al 1886, anno in cui venne eletto deputato al Parlamento Italiano.

Ministro delle Poste dal 1898 al 1899 e Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Zanardelli (1901/1903).

“La sua azione di governo è caratterizzata da programmi di riforma amministrativa e degli studi; ma su questo terreno gli interessi coalizzati della burocrazia ministeriale mostrano una resistenza che Nasi non può scalfire senza pregiudicare la sua posizione personale ed il suo prestigio” (S. Costanza -Ricordando N. Nasi - Quaderni di Storia; 1995 - Circolo F. N. - Erice - pg. 19).

I burocrati con l'aiuto di alcuni politici oppositori alla linea Nasiana incastrano il Ministro per certi ammanchi e spese arbitrarie; cose di poco conto ma che vengono gonfiate ad arte fino a rendere e trasformare Nasi in un novello Cresò, circondato da oggetti e monili rubati alla Pubblica Amministrazione, nascosti nel suo “Castello” su uno scoglio di Trapani, la Casina Nasi.

Venne condannato ad un anno di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per quattro anni. Subì l'umiliazione di salire i tre scalini del carcere di Regina Coeli di Roma, mentre a Trapani, saputo la notizia, si rischiò la rivoluzione e nacquero, spontanee, alcune sommosse popolari.

Scontata la pena, ritornò nella sua città, dove una folla di devoti gli tributò onori riservati un tempo ai sovrani.

A dispetto della condanna di interdizione dai pubblici uffici e proprio per dimostrare il disprezzo verso chi aveva emesso un tale ignominioso verdetto, la gente di Trapani ed alcuni artigiani di Palermo lo votarono ininterrottamente in tutte le elezioni anche se poi la sua elezione venne regolarmente invalidata. Trascorsi i termini venne rieletto nel 1914 e rientrò nuovamente nel Parlamento Italiano.

Dalla vita politica si ritirò nel 1926 quando stavano già per infoltirsi le radici appena piantate del fascismo, ch'Egli non condivise.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita fra Trapani ed Erice, dove morì nel 1935.

Nella Biblioteca Fardelliana esiste una vasta letteratura sulla sua vita e la sua politica sulle quali si sono cimentati diversi autori e sono degli ottimi testi per chi volesse approfondire il fenomeno N. Nasi. Nella stessa Biblioteca si conservano i preziosi volumi di stampe di G. B. Piranesi donati da Nasi quand'era Ministro della P. I.

Rimane anche qualcosa nel linguaggio comune, una frase che viene detta quando chi parla non riesce a farsi ascoltare:

“E cu parra, Nasi?”

L'affetto dei contemporanei sconfinò spesso nel culto della personalità; per esempio, nel 1900 la Federazione Postale gli dona il ritratto in mezzo busto eseguito dallo scultore Ettore Ximenes. Nel 1901 il Comune di Trapani acquista lo stallo parlamentare di Nasi e lo colloca come un trono nel Municipio a Palazzo Cavarretta.

Erano di moda alcune cartoline illustrate inneggianti alle

virtù del Ministro; una di queste aveva un tondo con il suo ritratto e tre piccioni viaggiatori (omaggio degli impiegati postali e telegrafici !).

Un'altra cartolina lo ritrae seduto accanto ad una stele dall'apparenza funeraria protetta dalle braccia tese della dea Minerva (denominazione del Ministero della P. I.).

In un'altra ancora del settembre del 1907 si può scorgere un piccolo compendio di devozione retorica: il suo ritratto campeggia in alto al centro, attorno i simboli delle province siciliane, opera del prof. F. Genovesi di Catania che completa l'opera con vari ghirigori e scritte, fra le quali spicca la frase: *"A te, N. Nasi, cui bieca ira personale infermò, il saluto del cuore..."*.

In una quinta viene ritratto con la scritta: "Ecce homo" ed un trafiletto contro i suoi denigratori.

Esistono poi diversi ritratti e dipinti eseguiti durante la sua vita che per alcuni furono oggetto di culto; il pittore Balla all'inizio del secolo eseguì diversi ritratti di Ministri e fra questi quello di N. Nasi, che si può ammirare (è proprio il verbo giusto) come opera d'arte del grande pittore divisionista ed in seguito futurista, al Museo Pepoli.

Nacquero inoltre diverse vignette umoristiche e satiriche durante il processo, pro e contro.

Com'era Trapani all'inizio del '900? Ecco il visitatore inglese

Ritratto e commento su di uno scritto di un turista inglese, dalla segnalazione di S. Costanza (*Itinerari Trapanesi - Dic. 1973- anno I; n. 4. (Una nota avverte che il brano è tratto da "Mare e Sardegna" di D. H. Lawrence; trad. di G. De Caro e E. Vittorini - MI, 1961 - Mondadori - Pgg. 218-225)*)

Gli ospiti stranieri sono molto spesso spietati osservatori delle nostre cose e a volte con altrettanta indelicatezza ci fanno osservare quel che non va (è vera anche la situazione opposta: se noi andiamo nei loro paesi ci accorgiamo di tante cose...). Quando in tempi recenti una scrittrice e fotografa americana definì "scura e buia" la facciata della nostra Biblioteca (un luogo che io amo particolarmente), rimasi sorpreso ma aveva ragione, solo che io, come altri, non me n'ero accorto; purtroppo è una questione di cattiva abitudine.

Lo scrittore inglese capita nella nostra città nel 1921:

"Entriamo nell'insenatura del porto, oltre l'antico Castello sul capo (...) dolcemente scivolando sull'acqua ora tranquilla. E com'è piacevole il pieno sole meridiano che inonda il porto rotondo profondamente addormentato, con le alte palme che sonnecchiano sulla riva e l'acqua in un sonno profondo. Ha l'aria di un piccolo porto accogliente, con i grandi edifici di colori caldi nel sole dietro lo scuro viale alberato della Marina".

La nave attraccò a circa dodici metri dalla riva; lo sbarco e l'imbarco avvenivano per mezzo di barche private a pagamento; il prezzo in seguito preteso dal barcaiolo fu considerato esoso dal turista inglese che finirà lo scritto sulla nostra città con evidente astio verso i trapanesi; ma a noi interessa, attraverso le sue parole, capire meglio l'ambiente cittadino di questo secolo che allora iniziava ed ora è finito.

Messo piede sulla banchina:

"Attraversammo il viale che appare tanto bello dal mare, mentre, a inoltrarsi, si rivela una via di mezzo tra uno spazio DOVE SI GETTANO I RIFIUTI e una gibbosa e malconcia strada di un misero sobborgo con qualche panchina di ferro e uno

strato di paglia e vecchie cartacce”.

Ci siamo immediatamente fatti conoscere! Allora come oggi i rifiuti e le cartacce son ben radicate nel territorio; manca la paglia per terra che qualcuno usava disporre sulle pietre delle strade per attutire il rumore dei carretti.

Nel porto ferveva una certa attività commerciale: il sale. Erano frequenti le navi straniere, come quella che:

“Dietro l’angolo, lungo il molo, un vapore norvegese sogna di essere caricato, nella confusione del porticciolo”.

Il nostro turista accompagnato da altri compagni gira per la città e vorrebbe assaggiare i dolci, ma, abituato alle raffinatezze europee, disdegna le nostre opulente paste, piene di cremosa ricotta, quella buona che non si trova più.

“Così vagammo” continua “in una via principale, scura e umida come una fogna, un tram si arrestò con fragore (...) Svoltiamo in una buia via laterale, profonda una quarantina di passi, e fummo all’insenatura nord, e in un tanfo nero che pareva di fogna perenne, un banco di fango.

Così arrivammo in fondo alla nera via principale e cercammo in fretta il sole. Oh! Un momento dopo c’eravamo dentro. Ecco le palme, ecco la nostra nave nel lucente, curvo bacino, ed ecco il sole pieno, tanto che subito ne fummo ubriachi e abbagliati. Abbagliati.

Ci mettemmo a sedere su una panchina di ferro nella desolazione del viale pieno di rifiuti, battuti dal sole. (...) Voltammo a destra e trovammo un maggior numero di negozi. Le strade erano buie, fredde e senza sole (...). Passeggiamo ancora dieci minuti in quella irreale città stretta e tortuosa che doveva contare molti abitanti prosperosi (...).”

L’inglese ossessionato dallo smog del suo paese in una città del Mediterraneo del sud non desidera altro che camminare sotto il sole, farsene una buona scorpacciata, cosicché la conformazione urbana della città gli dà fastidio, costretto com’è a camminare in vie scure e strette. Ignora però il motivo per cui Trapani era stata costruita in quel modo: proprio per ripararsi dal sole oltre che dal vento.

È stato sfortunato, perché se fosse giunto oggi poteva godere di tutto il sole e il vento che desiderava camminando per le nuove belle dritte strade moderne!

Un'altra osservazione mi colpisce, moderna e contemporanea, quando annota che la città doveva contare molti abitanti prosperosi.

È il nostro destino apparire poveri e cenciosi ma possedere un alto numero di sportelli bancari. Mi sembra interessante riportare un ultimo passo dello scrittore inglese, dove racconta: *“ebbi l'impressione che a Trapani vendessero soltanto due merci: pelli conciate di coniglio e di gatto, ed enormi, mostruosi copriletti alla moda di seta pesante e fiorami, a prezzi favolosi. Pare che a Trapani non si faccia conto dei biglietti da mille”*.

Sappiamo così da questa descrizione che diversi negozi esponevano le pelli di coniglio (mentre dubito su quella di gatto). Venivano acquistate per confezionare piccole pellicce, girocolli o manicotti, e, anche, tappeti.

“Gli enormi e mostruosi copriletti” di cui parla sono “i cutri” in dialetto, tutte lavorate a mano indispensabile capo nella dote di una aspirante sposa, spesso erano delle vere opere d'arte del ricamo e perciò costose ed è addirittura, “a cutra”, divenuta sinonimo di oggetto di gran valore nel proverbio: “a sciarra è sempi p'a cutra”.

La zuppa del fascismo ed oltre

Il primo ventennio italiano del nuovo secolo XX potrebbe essere definito l'epoca di Giolitti che nel bene e nel male imperò fino al 1921 sulla scena politica italiana, molto attento e ben disposto verso gli innumerevoli problemi del continente, ma assolutamente indolente e mal disposto verso i bisogni del sud e della Sicilia. Si continuavano ad imporre balzelli, leva obbligatoria e lavoro forzato nei campi: come nel passato, si chiedeva e si prendeva senza intenzione di lasciare alcunché.

Nel 1910 il governo fissò un prezzo per la farina (argomento di annose discordie fra i produttori ed il potere

costituito) che manco a dirlo era troppo basso rispetto ai costi. Ufficialmente la produzione di grano diminuì notevolmente, perché una buona parte del prodotto veniva nascosto per essere venduto clandestinamente, quando quello dichiarato veniva a mancare.

Oltre al mercato nero, si accentuò il fenomeno dell'espatrio verso gli Stati Uniti e i grandi paesi dell'America latina e verso la Tunisia dove molti siciliani si trasferirono per evitare la leva militare e per migliorare le proprie condizioni di vita.

Ci furono tentativi anche ben riusciti di industrializzazione lasciati all'iniziativa privata, come è giusto e logico ma con l'assenza dei grandi servizi di supporto che sarebbero compito dello Stato.

In buona parte della Sicilia mancavano ancora le cose essenziali: l'acqua, le strade e l'illuminazione.

In compenso persistevano i grandi latifondi che continuavano a far stare bene i signorotti e lasciavano vivere nella soggezione i contadini.

Dietro la spinta dei movimenti di sinistra, rappresentati nel Governo e che appoggiarono Giolitti, avvennero diversi scontri sociali miranti a togliere una parte dei terreni ai grandi proprietari per destinarli ai piccoli coltivatori, con il duplice scopo di rendere più produttive quelle terre e di assicurare un avvenire migliore a molta povera gente.

Con l'elezione del 1919 la Sicilia si scopre molto spostata a sinistra ed i deputati eletti si batterono per l'approvazione di leggi favorevoli alle classi meno abbienti, finché si giunse alla legge Micheli del 1922 che sanciva il diritto dello Stato di poter espropriare quelle terre dei latifondi dichiarate improduttive.

Di colpo, i grandi proprietari e gli industriali, in buona compagnia, mobilitano i favori e gli interessi della mafia e nel 1924 si assiste al ribaltone siciliano: nelle elezioni di quell'anno la stragrande maggioranza che cinque anni prima aveva eletto molti deputati di sinistra ora elegge trentotto deputati fascisti su cinquantasette.

L'appoggio di Mussolini era sostanziosamente assicurato ma questi non poteva ammettere altra mafia che non fosse la sua.

Ad elezioni fresche egli visitò la Sicilia ed assistette impassibile alla gaffe di un sindachetto di paese che tutto trionfo della propria persona ebbe a presentarlo ai concittadini con la frase storica: “dovete rispettarlo perché è amico mio”.

Successivamente in privato aumentò la dose confidando al Duce: “Eccellenza, in Italia comandate voi ma qui comando io”.

L'indomani venne arrestato e confinato. Furono affidati i poteri speciali al famoso commissario Mori col proposito di debellare il fenomeno mafioso in Sicilia e con la sua grinta riuscì almeno ad addormentarlo.

La propaganda politica si basava sulla retorica e sulle dichiarazioni illogiche, le intenzioni divenivano fatti compiuti e dei mali non bisognava parlare.

È come se oggi il presidente della Regione desse l'ordine di tenere pulite le città siciliane e l'indomani i giornali uscissero all'unisono con la notizia che finalmente ora c'è pulizia nelle strade! Gli operatori ecologici hanno fatto gli straordinari e i cittadini hanno acquisito le buone abitudini svizzere di non buttare nulla per strada dai finestrini delle macchine, di riporre diligentemente in tasca gli scontrini e lo scarto delle sigarette per poi depositarli nelle pattumiere, di fare la fila per inserire i sacchetti della spazzatura nei recipienti differenziati... chi leggerebbe queste notizie avrebbe la sensazione che solo il suo quartiere fosse rimasto legato alle vecchie abitudini.

Così i giornali del regime evidenziavano giornalmente la sconfitta in maniera totale e definitiva di tutti i mali siciliani, tant'è che una rivista denominata “problemi siciliani” fu fatta chiudere perché di quali problemi avrebbe potuto trattare quando erano stati già risolti tutti dal fascismo?

Anche nella terra dei siculi e dei sicani venne imposta

l'italianità ed il recupero della storia e per essa ritornarono alcuni toponimi di stampo classico che poi hanno continuato a piacere e sono rimasti: Castro Giovanni si chiamò Enna; Terranova: Gela; Monte san Giuliano: Erice.

La II Guerra Mondiale termina in Sicilia con tre anni circa di anticipo ed il merito di tanta rapidità va in parte accreditato alla mafia, uscita dal letargo. Sembra ormai accertato che gli americani abbiano agevolato il ricongiungimento affettuoso dei mafiosi Siculo-americani con i loro zii, cugini e fratelli isolani e che insieme abbiano tessuto una rete per rendere agevole e confortevole lo sbarco ed il soggiorno dei Marines.

Dopo la venuta degli americani spirò nell'isola il venticello del separatismo soffiato da alcuni esaltati e da una parte della mafia; venne coinvolto anche il bandito Giuliano che imperversò nelle campagne del trapanese e del palermitano fino al 1950: gli diedero il titolo di colonnello dell'esercito siciliano d'indipendenza. C'è da chiedersi se, puta caso, il separatismo avesse vinto e la Sicilia fosse divenuta una Nazione Indipendente (o uno Stato dell'Unione Americana, come ebbe a proporre qualcuno), mister Giuliano avrebbe mantenuto il titolo di colonnello o sarebbe stato promosso Generale? Un'altra domanda senza risposta.

Con le votazioni del 1948 il movimento indipendentista cessò, mollato dagli ultimi fedeli e dalla Frangia mafiosa che preferì cementare gli accordi intrapresi durante l'occupazione alleata con i destinatari del potere.

L'enfaticizzato bandito Giuliano fu tradito dal suo amico più fedele e braccio destro, Pisciotta, ed ucciso; (proprio vero che a guardia degli amici ci vorrebbe Dio!).

Il traditore, finito in carcere, in attesa di processo, passava il tempo a bere caffè e poiché troppi caffè fanno male, l'ultima tazzina lo mise a tacere.

La Sicilia fu la prima Regione ad avere uno statuto speciale con la quale in teoria molto si sarebbe potuto fare, qualcosa si è fatto, e tanto rimane da fare.

Trapani vota il fascio

I dati sono ufficiali (non si conosce la maniera in cui sono stati ottenuti): il 98% dei trapanesi si iscrisse al partito fascista. Il 2% di dissidenti garantiva la libera circolazione di idee!

In tutti i negozi campeggiavano i ritratti del Duce; nelle scuole, la parete dietro la cattedra era tappezzata da un piccolo crocefisso al centro e ai lati i grandi ritratti del Re e di Mussolini; quando si entrava, all'impiedi si recitava una preghiera e quindi si faceva il saluto ai due personaggi, prima a sua Maestà e poi al capo del Governo; poco alla volta, dopo la preghierina, il Re venne ignorato ed il saluto romano veniva rivolto solo a **LUI**, il benefattore degli italiani.

“esempio e sprone il Duce della nuova Italia, gigante insonne che opera in silenzio e anima con la sobria, incisiva irresistibile eloquenza, il braccio e l'anima protesi verso l'avvenire...”. (S. E. Stinco “inchiri e dinchiri” pag. 167. Cita un passo da “La provincia di TP nel primo quadriennio fascista 1929-33”).

La retorica e l'amplificazione fascinosa del condottiero, tombeur des femmes, impegnarono tutto il periodo fascista.

Il nuovo eroe degli italiani giunse a Trapani per la prima volta nel 1924 in una visita lampo per inaugurare l'8 Maggio il monumento ai caduti opera dello scultore Antonio Ugo, a piazza V. Veneto, dove si trova tuttora, ma la statua bronzea non è la stessa che vide la mano scopritrice di Mussolini: si fuse insieme a tanto altro metallo pubblico (nella nostra città fra le altre cose anche la cancellata in ferro della Villa Comunale) perché servivano i cannoni. La nuova copia della statua si è potuta ottenere grazie al figlio dello scultore che conservava il modello dell'originale, il calco in gesso; la fonderia ne rifece un'altra copia rimessa nuovamente nello stesso sito verso i primi degli anni '50.

Realizzazioni pubbliche tra il 1920 e il 1940

Nel 1937 Mussolini ritornò a Trapani. Già altri gerarchi

del Regime avevano visitato la nostra città, come Ciano e Farinacci nel 1925, ospitati nel Grand Hotel dove gustarono le nostre specialità nell'aristocratico ristorante interno e certamente non mangiarono il Cuscus, piatto di antica origine araba; o forse mi sbaglio ed invece lo mangiarono ma lo chiamarono Cuscuso, battezzandolo in tal modo italianissimo.

Vennero da noi anche il Quadrunviro Bianchi ed il Ministro dell'Aeronautica Italo Balbo.

Nel 1937 il Duce inaugura la Casa del Mutilato, una nuova categoria di persone che dallo sparuto numero di civili di cui nei secoli aveva potuto contare, si trovò in quei tempi rafforzata in percentuale dalle escursioni in Cirenaica, in Etiopia, in Albania, in Grecia e nella guerra civile di Spagna. L'insonne Guida della Patria pensava anche a loro!

Ironia a parte, nessuno desidera tacere quel che di positivo si possa annoverare a Trapani durante il periodo fascista; ci fu anzi un certo impegno da parte degli amministratori per migliorare la vita civile.

Certo la promessa di Mussolini fatta ai trapanesi dal balcone (quanto li amava i balconi!) del Palazzo della Prefettura di risolvere il loro principale problema, quello dell'acqua, passò disattesa ed anche se l'indomani i giornali cittadini osannarono la promessa del Capo e titolarono la prima pagina: "risolto a Trapani il problema idrico", l'acqua continuava a non gorgogliare.

Nel 1924, grazie all'opera filantropica di un nostro concittadino, Antonio Serraino Vulpitta, che non era un nobile ma un commerciante, nacque il primo dispensario in via Spalti.

La tubercolosi fu per tanto tempo un male implacabile che colpiva con indifferenza tutti gli strati sociali.

Oltre all'opera preventiva, pensò anche alla cura dei malati costruendo sempre a sue spese il sanatorio in via Segesta.

Nel 1933 si cominciò la costruzione dell'ospedale antitubercolare "Rocco La Russa" in una posizione

particolarmente adatta per la cura del male, in mezza collina, nel versante sud di Monte Erice, con un vasto parco boscoso. Oggi il posto è deserto, sta andando in rovina sotto gli occhi di chi vi passa ma evidentemente gli amministratori pubblici, a cominciare da quelli della Regione, non percorrono mai la strada Trapani-Valderice. Nel 1933 il Regime pensa ai pazzi e si costruisce l'Ospedale Psichiatrico alle falde di Erice.

Si realizza nel '36 l'opera maternità e infanzia in via Marino Torre per quei tempi fu una iniziativa all'avanguardia perché dava assistenza a persone bisognose che non si potevano permettere le cure di un medico.

Si costruì il complesso scolastico delle scuole elementari "Umberto" con un bel cortile ampio dove i bambini nelle loro divise da giovani Balilla potevano esercitarsi in esercizi di ginnastica e di istruzione guerriera.

Il 1939 è particolarmente importante, a parte i preparativi bellici nazionali, per la costruzione del tratto di ferrovia che collega la nostra città con Palermo per via Milo, accorciando la distanza rispetto al tragitto per via Castelvetro. Da allora possiamo colmare la distanza di 100 Km con Palermo in sole due ore e non più quattro. Anche in questo però siamo rimasti fermi al '39!

Nel 1929, viene sistemata la lunga banchina del Ronciglio che ripara l'insenatura del porto dai venti del meridione e si dà una sistemazione al molo della Sanità; il tutto venne costruito in modo da lasciare alla visuale dei trapanesi, che nel periodo estivo affollavano la zona della marina, l'orizzonte con le isole e con quello che si poteva scorgere dalla costa. Le porcherie eseguite negli anni '80 compresa la banchina fabbricata in quella zona chiamata "secca mauta" hanno privato a chiunque non sia alto almeno due metri e mezzo la possibilità di godere di una meraviglia della natura: l'orizzonte del proprio mare.

Lo stile liberty a Trapani

Nel 1923 si pose la prima pietra per la costruzione del palazzo delle Poste, in una zona allora rimasta libera da costruzioni dopo l'abbattimento delle mura e in specie del Castello di terra, di fronte al Palazzo costruito pochi decenni prima dalla Famiglia d'Ali: proprio lì, dove si trova ancora adesso. L'architetto vincitore dell'appalto pubblico si chiama La Grassa, palermitano, e ci lascia almeno due opere in bello stile liberty: il Palazzo delle Poste inaugurato nel '27 e la Casina delle Palme alla Marina.

I due edifici sono stati negli ultimi anni '90 restaurati e si conservano in tutta la loro simpatica apparenza; non accade lo stesso per altre palazzine dello stesso stile, di proprietà privata, che stanno andando in malora. Per quanto io sappia, è accaduto di peggio alla villetta costruita per sé dall'architetto Basile a Palermo, che, a detta di chi l'ha vista, rappresentava il compendio artistico dello stile da lui rappresentato in questa parte della Sicilia: gli eredi l'hanno distrutta e nell'area hanno edificato un palazzone.

I primi cinema

Come ci si divertiva a Trapani all'inizio degli anni '20? Al teatro Garibaldi si andava ad assistere alla lirica, a qualche concerto e qualche sporadica commedia o a manifestazioni del Regime, o, svuotato dalle poltrone, per le feste di capodanno. Sarebbe quasi inutile sottolineare l'evidente partecipazione borghese medio-alta durante tale manifestazione. C'era anche il caffè Chantal con il varietà; e siamo sul borghese medio-basso.

La gente, quella che non aveva soldi da spendere e che non li spendeva per frivolezze, amava l'opera dei pupi; le perenni lotte dei cristiani con i saraceni; Orlando e la sua Durlindana entusiasmano i grandi e i piccoli e non di rado nelle sale si contavano più gli adulti.

A un certo punto non passò inosservato ad alcuni nostri imprenditori il recente fenomeno del cinema; il primo locale

si aprì in una ex chiesa quasi di fronte la parrocchia di San Nicolò e fu l'Ideal.

Il cinema divenne subito uno svago per tutti: le immagini mute che si muovevano con il solo accompagnamento di un pianoforte stavano entusiasmando tutto il mondo.

Pochi anni dopo, data la forte richiesta, si aprirono altre due sale: il cinema Fontana nella via V. Emanuele e il primo Diana, all'inizio di via Carreca.

La grandeur fascista

La Federazione fascista trapanese ebbe sede nel 1934 a piazza Mokarta nel Palazzo Mokarta. Con assoluta modestia avanzò un'ipotesi: forse la scelta della sede è dovuta all'agile fantasia di un gerarca nello scorgere nella lettera iniziale del luogo la stessa "M" di Mussolini. (A Latina, ex Littoria, si costruì il Palazzo EMME a forma di "M" in suo onore) gli uffici erano in pratica la segreteria del partito e il comando assoluto della vita cittadina; ogni trapanese che desiderava mantenere il posto di lavoro, a tutti i livelli, una volta all'anno doveva recarsi lì agghindato nella propria nera divisa fascista per rinnovare la tessera del partito. Per chi se ne dimenticava era pronta una buona razione di olio di ricino.

Tutte le occasioni erano buone per magnificare il regime, specialmente quelle ispirate alla storia dell'antica Roma e se nella capitale si posero i marmi della espansione romana in via dei Fori Imperiali, qui a Trapani si pose sulla spiaggia di Pizzolungo una stele in onore di Anchise, padre di Enea, progenitore del popolo romano, seppellito dalle nostre parti, secondo il racconto di Virgilio; l'occasione fu il bimillenario della nascita del poeta nel 1930.

Ancora al suo posto la stele è meta di turisti informati, ma sull'esattezza del sito molti dubitano. Non importa, quello che conta è il pensiero. E poi, ricordiamo, si tratta di fantasia poetica!

Il 1937 è stato l'anno delle Grandi Manovre nel territorio di Trapani in agosto e fu un susseguirsi di visite altolocate:

il 12 giunse il Re, Vittorio Emanuele III, il 16 arrivò il Principe Umberto e il 17, come detto altrove, Mussolini. In quegli anni i gerarchi della città desideravano espandere il loro territorio, ingrandire il comune di Trapani a spese naturalmente dei comuni vicini: di Erice e di Paceco. Nel 1938 ottengono di accaparrarsi il Comune di Paceco con tutti i suoi territori. Nel 1945 la cittadina riprenderà la sua autonomia municipale.

L'onore di Mussolini

Nel 1926 un comitato trapanese prese l'iniziativa per donare a colui che aveva promosso la battaglia del grano un aratro d'oro massiccio.

Giunse repentino l'ordine di sospendere il meritevole proposito perché il Duce non intendeva accettare regali costosi dal suo popolo (a lui interessavano solo le donne, una al giorno, sul sofà o sui tappeti del suo ufficio).

Egli non accettava neanche che venissero intitolate a suo nome vie o piazze, almeno finché fosse vissuto.

Se da un lato la retorica del partito ed egli stesso mantenevano alto l'onore, d'altro canto il culto della personalità giunse al massimo. Statue del duce, profili, grandi teste rapate da tutte le parti. Gli scultori si arricchirono scolpendo la testa di Mussolini.

Poi si giunse alla dichiarazione di guerra e all'alleanza con la Germania e Mussolini rovinò se stesso e tutti gli italiani.

Il periodo bellico

Molti trapanesi, insieme a tanti altri italiani, sembrarono gasati dalla dichiarazione di guerra. La città riebbe l'onore della piazza d'armi, venne dichiarata importante base navale e per questo ebbe a subire l'onere di diverse incursioni aeree; di giorno si stava all'erta e di notte si attuava l'oscuramento.

Iniziò lo sfollamento verso le campagne, chi poteva si rifugiava nei luoghi vicini, come Paparella, Erice, Paceco o nel resto dei paesi vicini, che non godevano del mare e

neppure di un porto facile meta dei bombardieri: le incursioni aeree furono tante, forse anche troppe, ed in tre anni ci furono lutti a centinaia e devastazioni.

Possiamo annoverare un primato della città: Trapani fu la prima città italiana ad essere bersagliata dai bombardamenti l'11 giugno 1940, solo qualche giorno dopo la dichiarazione di guerra. La popolazione sbalordita, si rese subito conto del pericolo incombente di una guerra in casa.

La prima incursione fu dovuta ad aerei francesi, molti dei quali, precisi, colpirono i loro bersagli stabiliti e se ne andarono, ma ci fu un pilota che si accanì contro la scogliera di tramontana scambiandola per nave alla fonda; poi, accortosi dell'errore, si rivolse verso il sottomarino vicino alla torre di Ligny in sospetto atteggiamento di fuga: gli scaricò addosso quante munizioni poteva, ma il sottomarino continuava a galleggiare, calmo e quieto. Non sapremo mai se si accorse che invece di un mezzo navale si trattava di uno scoglio dall'apparenza secolare di una nave che prende il largo, lo scoglio del malconsiglio, certo è che il distratto pilota ce lo ha lasciato rovinato.

Nell'ultimo bombardamento del 6 aprile del 1943 il centro storico subì una autentica devastazione, nel tentativo di colpire le basi navali del porto ed il quartier generale tedesco, allocato non lontano nei locali delle scuole per geometri, con al centro oggi piazza Scarlatti che allora si chiamava piazza Teatro per via del teatro Garibaldi. Gli aerei nemici devastarono il quartiere San Pietro e colpirono lo stesso teatro. Un autentico genio militare, Ammiraglio Manfredi, comandava la piazza navale di Trapani. Costui prima di scappare insieme ai gerarchi fascisti e ai tedeschi, diede l'ordine di minare le banchine del porto e del lungomare e le fece saltare in aria sicuro di ritardare lo sbarco alleato che nemmeno se ne accorse quando arrivò il 21 Luglio 1943.

Il vandalo non solo non ritardò alcunché, causò invece danni irreparabili alla struttura di alcuni edifici vicini alla marina.

Il 23 luglio Trapani fu completamente occupata dalle forze americane.

Vita da sfollati

Come abbiamo visto, Trapani detiene il non invidiabile primato di essere stata scelta come il primo obiettivo per il tiro al bersaglio degli aerei alleati e ci fu poi un accanimento speciale verso la nostra città; grazie a loro in seguito Trapani assumerà un volto diverso.

La lunga strada che va sotto il nome di Corso Italia è stata disegnata dalle loro incursioni; così come il “grattacielo” Italia e l’ariosa piazza Scarlatti.

È vero che gli amministratori dell’epoca si sono lasciati affascinare dalla ricostruzione del nuovo assetto urbanistico, evitando i restauri, ma sembrò logico alle loro menti illuminate assecondare l’opera iniziata dai conquistatori.

Le vittime dei bombardamenti non furono solamente monumenti, palazzi vari e strade, come apparirebbe dalle mostre fotografiche, ma anche persone in carne ed ossa che per ripararsi dalla furia della distruzione si riparavano nei rifugi antiaerei al primo allarme; poco alla volta si preferì sfollare, lasciare la città per posti di periferia e di campagna, lontano dai bersagli degli aerei.

Raganzili, meta dei ricchi borghesi che nell’aria fresca sotto il monte avevano costruito ville e villette nel verde dei pini, accolse i primi profughi. Si ritornava in città per il lavoro e per prendere il pane con la tessera, un tanto a testa; il pane aumentava continuamente di prezzo e contemporaneamente diminuiva la bontà degli ingredienti usati per impastarlo. Dalla Germania arrivò la farina di segala, quella integrale molto grezza dalla quale si ricavava un pane nero immangiabile se non per fame. Si usò anche la farina di granturco mischiata con altre farine ed anche le patate. Non c’era grande scelta, solo quello sfornato in quel giorno; l’indomani poteva andar meglio, ma quasi sempre andava peggio.

Per acquistarlo ci si metteva in fila e si litigava, solo i fascisti in divisa entravano incuranti degli altri e venivano serviti per primi.

Uno di questi, maresciallo della Milizia, si trovò durante un bombardamento, in un rifugio antiaereo a Raganzili insieme ad un mucchio di altre persone, tremò per tutto il tempo delle incursioni nemiche che furono in quel giorno estremamente duri. Qualcuno degli aerei s'era soffermato a mitragliare nelle immediate vicinanze tanto da lasciare i segni sulla porta blindata del rifugio: quando si aprì apparve piena di buchi grossi come un uovo.

Altre tappe degli sfollati furono gli altri paesi dei dintorni, per esempio Paparella ed Erice. Gli ericini si trovarono completamente occupati dai trapanesi in cerca di salvezza e per la prima volta il loro tradizionale lindore fu rovinato dalle cartacce gettate per terra da questi nuovi inquilini.

Anche lì in montagna il pane distribuito era sempre lo stesso, brutto e nero, ma desiderato magari da chi non possedeva le poche lire per acquistarlo. Qualcuno arrivò al punto di rubarlo a casa di amici.

Da Erice, una sera, si assistette allo spettacolo di un attacco aereo al campo d'aviazione di Milo: per prima cosa i bengala illuminarono a giorno il campo, poi passò una prima ondata di bombardieri che ne smottarono la prima metà, successivamente fu smottata l'altra parte. Fecero piazza pulita in uno spettacolo inconsueto e, purtroppo affascinante di luci, proiettili traccianti e scoppi.

Quando arrivarono gli americani qualcuno cominciò a preoccuparsi per le proprie mogli e la prima reazione fu di nasconderle dentro casa.

Non molestarono nessuno (si evitò un secondo vespro) anzi portarono musica e ballo, allegramente in piazza, come accadde sempre ad Erice dove arrivarono in anticipo.

Un gruppetto di soldati si mise a girare per la città, uno di loro chiese in stentato italiano un'informazione ad un passante siciliano andato a vedere che tipi erano e se poteva fidarsi a fare uscire la sua donna. Quali conquistatori, sembravano turisti e come un turista qualsiasi l'americano salutò: "Molto buono questo paese!".

N.B. I ricordi diretti sono testimonianza del Professor Domenico Li Muli

Le spiagge di Trapani

La balneazione iniziò sulle spiagge fuori le mura a Tramontana dove ci si recava a piedi; d'estate si allestivano gli stabilimenti in legno ed una famiglia affittava una cabina dove potersi cambiare. Mi ricordo un mare pulitissimo dove si poteva andare attraverso delle aperture a botola nei corridoi dello stabilimento, godendo del fresco riparo del legno o in piena libertà sotto il sole. In seguito la zona circostante cominciò a diventare fortemente abitata ed aumentarono gli scarichi in quel tratto di mare con il relativo inquinamento. Nei primi anni '50 si preferì la spiaggia di San Giuliano raggiungibile con l'autobus. Prima era stata la spiaggia dei preti, perché appartata, distante dalla città e frequentata solo da loro. All'inizio vi si impiantarono tre stabilimenti, di cui, il centrale più signorile aveva solo cabine; l'ultimo anche i casotti e mio padre ne affittava uno per tutta l'estate.

Nel 1966 è stata ultimata la litoranea Dante Alighieri che dal centro percorre tutto il tratto di tramontana di Trapani e la spiaggia, quel poco rimasta dalla costruzione della strada, si può raggiungere in auto.

Ma sempre fra il '50 e il '60 esistevano altre due alternative: gli scogli del ronciglio che si raggiungevano in barca. Alcuni marinai e pescatori d'estate vivevano affittando le loro piccole barche a remi che volentieri cedevano a noi giovani per l'attraversata e per noi rappresentava uno sport in più.

La seconda alternativa era la vecchia casina Nasi, ormai abbandonata dai proprietari, dove si poteva entrare lasciando una piccola mancia al custode; il pagamento escludeva la "gran massa" anche perché il custode lasciava entrare chi conosceva e chi si presentava dichiarando una conoscenza.

La casina è stata costruita su di una lingua di terra protesa verso ovest e a seconda dei venti ci si poteva bagnare o al lato nord o al lato sud: nei tempi migliori esisteva una piscina o

grande vasca dove affluiva l'acqua direttamente dal mare. Con i tempi moderni e dopo l'automazione estesa a tutti anche i trapanesi hanno cominciato a preferire spiagge più lontane dalla città, prima quella di Marausa, dove si è preferito l'insediamento prolifico di ville e villette. In seguito, le spiagge di Pizzolungo, Bonagia e Cornino sempre con la prevalenza dell'edilizia a due passi dal mare. Da alcuni anni è di moda la spiaggia di S. Vito Lo Capo, ancora carente di adeguate strutture per la permanenza estiva.

L'ascesa politica dell'onorevole D'Antoni

Con la fine della guerra in Sicilia nel '43, inizia a Trapani l'ascesa politica di uno di quei personaggi che vivono di politica, Paolo D'Antoni, nato nella nostra città nel 1895; giovanissimo si associò alla carta vincente di allora, la segreteria di N. Nasi, mettendosi in evidenza per la capacità innata dell'eloquenza; si laureò in Giurisprudenza.

Venne eletto al Comune e ricoprì cariche di assessore. Che fosse per bravura o meno, la corrente Nasiona rappresentava il potere a Trapani in quel periodo.

Nel '43 post-bellico diventò vice Alto Commissario per la Sicilia; in tale carica dopo qualche anno, dobbiamo al suo solerte interessamento l'abbattimento del campanile di Sant'Agostino, rovinato dagli eventi bellici ma non distrutto; un vero monumento d'arte del XIV secolo perso a causa della sensibilità culturale di un nostro amministratore: gli saremo eternamente grati.

Passò da un banco parlamentare all'altro fino ad approdare al P.C.I.

I suoi comizi...(uno di cui mi ricordo personalmente intorno al 1950 si concluse con un corteo per le vie cittadine per manifestare il trionfo del consenso popolare)...ruotavano attorno al dibattuto tema dell'acqua, argomento popolarissimo e di sicuro effetto per una popolazione atavicamente assetata (il suo maestro Nasi, non dissetò anche

lui l'arsura dei trapanesi?).

Nel 1953, o perché i tempi erano maturi, o perché i suoi sforzi ottennero il risultato sperato, le tubature della città s'innestarono con l'Acquedotto di Montescuro che riuscì a dissetare i trapanesi una volta alla settimana.

Morì a Palermo nel 1982.



Spiaggia di tramontana

Particolare

